

Il Mestiere

Gli orizzonti del possibile

PINA MONTESARCHIO

I bambini vedono in un altro modo

La scuola è chiamata, oggi, a promuovere varchi nuovi nei nostri mondi mentali per consentire a noi stessi un diverso respiro. Pretendere di avere mondi concettuali senza varchi è inibirsi le possibilità della scoperta e della sorpresa. La prima radice epistemologica del sapere è insita nella capacità di mantenere desta la meraviglia.

Aprire una finestra sugli orizzonti del possibile, liberandosi dai vincoli della logica e creare un contesto all'interno del quale si può provare a risolvere un problema rischiando con la fantasia, prima di cimentarsi sul piano della realtà e vedere il mondo con occhi nuovi o quanto meno da una nuova prospettiva in precedenza ignorata o trascurata.¹

È assumere un'altra prospettiva. Io parlerei anche di *emozione*.

Vedere ciò che si è già visto o detto o ascoltato come per la prima volta. Inciampiamo nello stupore dei bambini, lo facciamo nostro.

Prima fase – Invitare i bambini a trovare nella fiaba una loro collocazione:

- sto in questo posto e ora che faccio?
- come vivo la mia giornata?

Per imparare a:

- costruire e dotare di significato gli eventi;
- dare senso al tempo e simboli allo spazio;
- vincere la frustrazione del tempo differito;
- modificare gli oggetti in funzione dello svolgimento degli avvenimenti e dei contesti;
- giustificare, nello scambio dialogico, le proprie asserzioni;
- decostruire gli eventi nel loro significato iniziale;

– verificare nel tempo la tenuta delle asserzioni modificate (asserzioni... leggi: punti di vista).

Seconda fase – Il modo

Riflettiamo insieme ai bambini sul modo che rende importante lo stare insieme.

Nel corso di esperienze già realizzate, i bambini immancabilmente rilevano che, se rispondi male all'amico e/o prendi di nascosto le sue cose e/o gli fai dispetti, «cade» l'amicizia.

Il modo stabilisce un altro tempo nel tempo, perché è ciò che sorregge e sostiene.

Terza fase – Leggere la realtà da filosofo

Quale differenza intercorre tra la lettura di un libro e la lettura della realtà?

Mi affido ai bambini nel rilevare una possibile linea di demarcazione tra i due piani.

Leggere un libro significa saper spiegare quello che hai letto.

Leggere la realtà vuol dire, invece, che devi capire una cosa come potrebbe essere e poi ti metti a lavorare, ti sforzi e ti impegni per far diventare quella cosa come potrebbe essere e non è ancora.

Traduco le parole dei bambini con un vecchio adagio: imparare a vedere ciò che manca in ciò che c'è, perché ciò che c'è sia ciò che è.

La definizione degli indicatori attraverso cui «pesare» lo stare dei bambini nel gruppo, e noi adulti insieme a loro, è stata oggetto di lavoro del gruppo.

I piani da osservare, nel corso delle esperienze qui riportate, li hanno esplicitati i bambini.

Se senti ma sei abbassato a terra a legarti i lacci delle scarpe, significa che non ascolti attentamente, perché l'ascolto è vedere e sentire. L'ascolto è guardare l'altro negli occhi mentre parla. La partecipazione è ascoltare e



intervenire con il proprio pensiero. Approfondimento è intervenire con argomenti che si legano a quello che si stava dicendo prima e rendere l'argomento sempre più chiaro. La maestra è una persona che favorisce il dialogare senza prevaricazioni.

Le varie voci costituiranno ciò cui poi si darà il nome di checklist o, più semplicemente, tabelle di osservazione.

Fiabazione: mi muovo nella fiaba

Tempo fa chiesi ai miei alunni di 7 anni (ho una classe seconda) di

provare a spiegare questa parola strana: *fiabazione*.² Significa, conclusero i bambini dopo aver dibattuto abbastanza, che ti muovi nella fiaba.

Le fiabe, costruite secondo la tecnica della fiabazione, non propongono soluzioni magiche ai problemi e dunque inapplicabili alla realtà della vita quotidiana, ma al contrario accostano gli individui alla realtà talora problematica, favorendo un vero e proprio processo di *empowerment*, dal momento che certi sentimenti ed emozioni non attendono che dall'esterno giunga il «principe/demiurgo» risolutore del problema, ma necessitano senz'altro che vengano attivate forze e capaci-

tà sul piano intrapsichico, che sono rappresentate attraverso un linguaggio tipicamente simbolico e mediante personaggi e passaggi della fiaba che non hanno il significato di rappresentanti di situazioni reali, bensì di attivatori delle nostre personali forze interiori per superare le difficoltà e raggiungere equilibri più armoniosi.³

La fiabazione stabilisce le condizioni perché io bambino e/o tu adulto non sappiamo cosa accadrà nella situazione finora descritta.

Se nel ragionare intorno ai significati delle cose, la sollecitazione dell'insegnante al bambino di sentirsi libero nell'esprimere il proprio punto di vista è vissuta come invito (lontano dall'essere percepita come condizione reale del non sapere), nella fiabazione il non sapere dell'adulto è sperimentato dal bambino nella sua forma più eclatante.

Altra esperienza vissuta nella fiabazione è la sospensione del giudizio. Se nell'attività ordinaria risulta difficile praticare il tempo dell'attesa, quando ci imponiamo la non anticipazione del pensiero dell'altro, nella fiabazione sperimentiamo di persona come sia davvero impossibile per me dire in anticipo ciò che accadrà nella storia, posto che la costruzione della storia riguarda tutti i componenti del gruppo e a nessuno è dato di sapere in anticipo cosa ne sarà dei personaggi.

Un percorso significativo di apprendimento non è un percorso che lascia le cose come stanno. È un percorso che invita e spesso induce a prendere atto che qualche cosa da quel momento in poi è cambiato, o sta cambiando o cambierà. Quando diciamo esperienza significativa di apprendimento, ci riferiamo non solo ai bambini ma anche agli adulti che, insieme ai bambini, vivono l'esperienza della filiazione.⁴

Classe IV B, I Circolo Didattico «XXV Aprile» Sesto San Giovanni (MI).

Esperienza registrata dall'insegnante di classe Patrizia Orzieri. Bambini che hanno partecipato al laboratorio: Iliess, Lorenzo A., Beatrice, Ersida, Fabio, Lorenzo C., Andrea, Filippo, Samuele, Sandro, Mishel, Lorenzo R., Margherita, Davide, Alexander, Kevin, Stella, Marsela.

Pina Montesarchio e i bambini siedono in circolo. Leggono insieme un racconto dal libro di lettura:

Ogni mattina mamma fa una doccia fredda, anche d'inverno. Oggi, a un certo punto, l'abbiamo sentita urlare nel bagno. Papà, mia sorella Simona e io siamo tutti accorsi: mamma si nascondeva dietro la cesta per la biancheria sporca, in mezzo a una pozzanghera di acqua insaponata...

Brevemente Pina spiega ai bambini l'importanza dell'ascoltare gli altri e invita i bambini a entrare nella storia e a muoversi in essa:

- «Chi vuole entrare nella storia?»
- «Tu entri nella storia... e cosa accade?»
- «Non c'è una risposta confezionata. Ognuno darà la propria risposta».
- «Entriamo nella storia con quello che siamo».

Stella: «Entro e saluto».

Lorenzo C.: «Entro e chiedo cosa sta succedendo».

Ersida: «Io entrerei e avrei paura perché abbiamo letto che la mamma sta gridando».

Andrea: «Io entrerei e direi: perché c'è tutto questo macello?».

Pina chiede ai bambini, dato che la storia ci ha portati all'interno di una situazione di disagio, quali, fra gli interventi dei compagni, evidenzia cura per l'altro.

Stella: «Penso sia giusto salutare prima di informarmi su cosa sta succedendo».

Stella ci aiuta a capire la sua offerta di sensibilità e di riconoscimento dell'altro attraverso quel salutare «prima di tutto».

Lorenzo A.: «Entro, saluto e rassicuro: ma è solo un ragno!».

Davide: «Io entrerei e direi di non aver paura perché è solo un ragno».

Margherita: «Io entro, prendo il ragno, lo porto in un'altra stanza e lo metto fuori dalla finestra».

Sandro: «Entro e cerco di calmare tutti».

Pina: «Come si fa a calmare chi ha tanta paura?».

Sandro: «Direi che il ragno non fa niente».

Pina: «Quando abbiamo un problema o siamo a disagio, per un brutto voto o per una sgridata o qualunque altra cosa, come vediamo l'altro che interviene? Come si reagisce all'altro che entra nella nostra storia?».

In qualunque situazione di disagio, come vedi chi entra nella tua situazione per darti un consiglio? Lorenzo: «Chi dà un consiglio è un amico».

Ersida: «Io non mi fiderei tanto, prima dovrei passarci del tempo».

Mishel: «Io mi fiderei».

Ersida: «Io non mi fiderei perché non conosco l'altro».

Lorenzo: «Se mi hanno picchiato e sono per terra e c'è poco più in là un poliziotto che non fa nulla, viene uno che non conosco e mi porta al Pronto Soccorso, quello è un amico che mi ha salvato la vita».

Pina nell'andare via scrive alla lavagna: Tempo-Amicizia-Gesto-Testimonianza.

Parole importanti su cui i bambini avranno modo di discutere ancora.

Classe IV A, I Circolo Didattico XXV Aprile, Sesto San Giovanni (MI).

Esperienza registrata dall'insegnante di classe Roberta Ranalli.

C'era una volta una nuvola e un cammello. Diventarono amici ma poi venne il tempo di andare via. I due fecero il patto di tenere sempre vivo il ricordo della loro amicizia. «Quando il cielo si farà bianco, capirai che sto per ritornare» disse la neve al cammello. Passarono le stagioni, il cammello dimenticò la promessa, dimenticò la neve...

Thomas: «Io entro e ricordo al cammello di non dimenticare il patto».

Manuel: «Entro e mi impegno che non ci siano fraintendimenti».

Giulia: «Dico alla neve di ricordarsi che ha un amico».

Pina scrive alla lavagna: IL TEMPO CANCELLA I RICORDI?

Luca: «Può capitare che il tempo indebolisce i ricordi».

Caterina: «Dipende se i ricordi sono ricordi forti o ricordi deboli».

Pina chiede agli alunni: «Ci sono ricordi che restano nonostante il passare del tempo?».

Pina scrive alla lavagna: RICORDI FORTI/RICORDI DEBOLI.

Chiede agli alunni:

– «Cosa metto nei ricordi forti?».

– «Cosa metto nei ricordi deboli?».

Caterina: «Il ricordo debole è un appunto scritto che mi serve solo in quel momento».

Manuel: «Nei ricordi forti sta la nostalgia».

Thomas: «Gli affetti».

Giulia: «Se sono stata bene».

Pina procede nello sforzo di rintracciare un legame tra i tre piani: nostalgia/affetti/stare bene.

– Vuoi vedere che si richiamano l'un l'altro?

Classe II C Scuola Primaria Il Circolo Didattico «Mazzini», Frattamaggiore.

Esperienza registrata dall'insegnante di classe Giovanna Di Giorgio.

Una rana abitava in uno stagno, voleva diventare grande e grossa come il bue. Entro e...

Lodovica: «Entro e dico alla rana: "è impossibile quello che vuoi fare!"».

Sossio: «Io chiedo alla rana: "perché vuoi diventare come il bue?"».

Francesco: «Perché ti piace diventare un bue?».

Pina: «Voglio è la stessa cosa di mi piace?».

Francesco: «Se tu vuoi un vestito è perché ti piace».

Antonio: «Io entro e dico alla rana: "cosa ti credi di fare diventando come un bue?"».

Pasquale: «Tu sei una rana, non potrai mai diventare grande come un bue».

Umberto: «Io non sono d'accordo con Francesco, se voglio non significa che mi piace. Posso anche volere quello che non mi piace».

Giovanni: «Dico alla rana: "spiegami come fai a diventare grande come un bue!"».

Francesco: «Non puoi avere l'impossibile, devi rinunciare».

Pina: «Come fare per non rinunciare?».

Francesco: «Scelgo un giocattolo meno costoso perché se non mi accontento non avrò nulla. Devo accontentarmi».

Maria: «Ti fai prestare dei soldi».

Lodovica: «Se non sai rinunciare e non ti hanno prestato i soldi, potresti anche arrivare a rubare».

Prendere sul serio la persona

Il piccolo principe, giunto sulla terra, vide delle rose, che assomigliavano tutte al suo fiore.

E si senti molto infelice. Il suo fiore gli aveva raccontato che era il solo nella sua specie in tutto l'universo. Ed ecco che ce n'erano cinquemila, tutte simili, in un solo giardino. E si disse: «Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo, e non possiedo che una qualsiasi rosa». Il fiore, che egli riteneva singolare, da quel momento non lo era più.⁵

Nel momento in cui le 5.000 rose gli rappresentano all'improvviso che quel suo fiore è solo uno dei tanti del suo genere, quel fiore è perduto.

Che cosa può rifarlo singolare? Lo sguardo dell'altro, nel conoscermi come singolarità, mi costituisce come tale.

In ogni persona possono darsi tanti percorsi possibili. Tanti lo possibili su cui non c'è possibile sguardo esaustivo.

E allora ben si comprende il bisogno di ascoltare l'altro, ciò che ha da dirci, perché il suo pensiero non possiamo immaginare, né prevedere, né anticipare. Dobbiamo ascoltare. Non importa se l'altro sia adulto o bambino. Né possiamo levare barriere che censurano l'altro in nome di una minorità che ancora oggi si vede applicata ogni qualvolta non si riconosce all'altro il diritto di pensiero e di parola.

– «Anche se sono piccolo, posso pensare».

– «Anche se sono piccolo, posso capire quello che mi rende triste oppure mi dà gioia».

– «Anche se sono piccolo, posso insegnare qualcosa agli altri».

Questo implicherà una capacità di stare nel discorso e di accettare punti di vista diversi, di accettare il conflitto, di fare una serie di operazioni cognitivamente impegnative. Si tratterà di dare all'altro pensiero lo stesso valore del proprio pensiero, pari dignità. Si tratterà, altresì, di assumere il non

sapere socratico. Non so cosa dirai e non ne conosco il modo e il non saperlo non rappresenta nient'altro che riconoscere a te il diritto di pensiero e di parola.

Occorre imparare a vedere porte aperte attraverso cui uscire. L'altra realtà è, perché radicalmente lontana, il luogo più vicino a noi.

La scuola ha da recuperare la funzione che le è propria, riscoprendosi come luogo di ricerca e osservatorio sociale, e in questo impegno deve incontrare gli altri soggetti coinvolti nel compito educativo, avviando forme di collaborazione tra associazioni, scuole, enti locali.

Partiamo dalla parola della quale noi tutti abbiamo bisogno: la parola che ragiona, che argomenta,

che discute, che si distanzia dal significato abituale, che penetra nei diversi significati delle parole, che cerca con diverse combinazioni formule nuove di liberazione.

Fare rete per educare insieme.

Una scuola per la democrazia cognitiva... una scuola nella quale gli insegnanti comincino a interrogarsi seriamente su quale sia l'uso che essi stessi fanno del loro sapere, delle loro conoscenze, di questo straordinario potere che è nelle nostre mani... Se io non trasferisco la conoscenza agli altri e la detengo per me come un mero esercizio di potere, indubbiamente potrò avere dei privilegi, posto che abbiamo dei privilegi, ma certamente non abbiamo realizzato la vera finalità della conoscenza che è la condivisione.⁵

Verrebbe da definire tale impegno progettuale un'utopia. Ma la scuola stessa è, in fondo, un'utopia, una bella utopia.

NOTE

¹ B. Schettini, *Dalla fiabazione all'autobiografia: il circolo virtuoso della cura di sé. Il ruolo di genitori, insegnanti, educatori*. In G. Ferrari Bravo (a cura di), *Il Report d'Attività 2002-2007*, Napoli, Centro per le Famiglie, 2008.

² Il presente lavoro documenta esperienze di fiabazione con i bambini condotte presso il XXV C.D. di Sesto San Giovanni e il II C.D. «G. Mazzini» di Frattamaggiore. Le esperienze traggono spunti significativi dalle riflessioni proposte nell'articolo del prof. Bruno Schettini, *Dalla fiabazione all'autobiografia: il circolo virtuoso della cura di sé*, «Pedagogia più Didattica», n. 2, 2009.

³ A. de Saint-Exupéry, *Il Piccolo Principe*, Milano, Bompiani, cap. XX, 2000.

⁴ B. Schettini, *Una Scuola per la Democrazia Cognitiva*, Relazione tenuta il 26 aprile 2009, nell'ambito del Fantasio Festival, Perugia.

Pina Montesarchio è docente di scuola primaria. Teacher Esperto in Philosophy For Children, è coordinatrice di «Amica Sofia Campana». Ha pubblicato, fra l'altro, *La metafisica dei bambini paragonata a quella degli adulti* (Perugia, Morlacchi, 2003) e, con M. Riemma, *Vedi alla voce dialogo* (Perugia, Morlacchi, 2004).

Scuola di democrazia

Continua la **campagna iscrizioni e rinnovi per il 2010** al Movimento di Cooperazione Educativa.

Ci si iscrive o si rinnova l'iscrizione con il versamento sul **c.c.p. 37234002** intestato a MCE di una quota annuale:

- di **euro 50** (e oltre) come socio sostenitore;
- di **euro 40** come socio ordinario.

Chi aderisce sostiene la ricerca e l'azione del MCE e riceve:

- l'abbonamento annuale a «Cooperazione Educativa», la rivista pedagogica e culturale del MCE;
- tre news-informazioni sulle iniziative del Movimento;
- sconti sulla partecipazione alle attività formative proposte dal MCE;
- sconti sull'acquisto dei «Quaderni di Cooperazione Educativa» e delle altre pubblicazioni del Movimento.

Contiamo sul tuo sostegno.

La Segreteria Nazionale del MCE

Per ulteriori informazioni e un contatto più diretto ci trovate:

in Via dei Sabelli 119, 00185 - Roma
tel. e fax 064457228
e-mail: mceroma@tin.it
sito: www.mce-fimem.it